

## RELAZIONE

### SULL'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NEL SUO VII ANNO DI ESISTENZA

TENUTA DAL SEGRETARIO PROF. LUCIANO LAURENZI

IL GIORNO 11 NOVEMBRE 1934-XIII NEL PALAZZO DELL'ARMERIA IN RODI

*Eccellenze, Gentili Signore e Signori,*

*Con profonda soddisfazione oggi si può parlare dell'Istituto di Rodi intriso del glorioso motto di Casa Sabauda, soddisfazione nella contemplazione del passato, soddisfazione per quanto di sicuro è stato creato per l'avvenire. La costituzione di un Istituto di alta cultura è sempre ardua impresa e, per meglio precisare, non nell'attuazione immediata, che a tutto si riesce quando si abbia buona volontà e mezzi, ma nella prosecuzione, nel raggiungimento degli scopi, che sono altissimi perché riguardano la vita spirituale. Gli antichi paragonarono una Biblioteca a un luogo di cura, di cura dell'anima. Per chi senta profondamente, le parole da essi dettate e psyches jatriceion, contengono una grande verità, poiché esse dicono che l'uomo colto può procedere sereno nella vita con la fiducia nell'umanità che a lui viene dallo studio di tante vicende, di tante conquiste dell'intelletto, dalla rozza selce del primitivo, alle visioni sublimi dell'artista, alle profonde creazioni della religione e della filosofia.*

*La necessità di questo studio del passato, che crea una visione più idealistica, più nobile della vita, è oggi sentita da tutte le nazioni civili, dopo il grigio materialismo dell'anteguerra, sicché si avverte una ripresa assai confortante di studi archeologici e storici. Ormai sono rare le nazioni d'Europa che non abbiano missioni archeologiche in Levante, e s'istituiscono borse, e si fondano nuovi Istituti. Anche la giovane America si avveza con passo celere e ardito e lavora con serietà. L'Italia in questa opera di ricollegamento al passato è al primo posto, poiché tale opera è per essa un fondamento e uno scopo di Governo. Nè sarebbe possibile diversamente, poiché se si vuol dare a un popolo la coscienza della sua civiltà è necessario mostrargli i monumenti che l'hanno creata, le testimonianze delle lotte sostenute per conquistarla. Tutto ciò che serve a tenere desta questa opera di educazione dell'anima dunque non è soltanto profondamente amato ma costituisce anche un'affermazione nazionale, una pietra che si aggiunge nella costruzione del grande edificio del nostro primato morale.*

*Tutti sanno che cosa sia oggi Rodi italiana dopo undici anni di Governo non solo saggio, ma straordinariamente attivo. È un'opera di chiarezza, poiché ha in sé il bello ordinato, e si fonda sui principi spirituali del Fascismo. L'Istituto FERT ne è un'espressione nobilissima, perché è anzitutto palestra di giovani che in queste terre così ricche di storia possono visitare lo studio dei dotti, troppe volte arido, con la visione diretta dei luoghi e dei monumenti del passato. Ma le finalità dell'Istituto non consistono soltanto nell'aiuto che si presta ai giovani laureati perché si perfezionino nella conoscenza del mondo antico, esse sono anche utilitarie, poiché qui si dà possibilità di compiere studi particolareggiati su un monumento o su un gruppo di monumenti, che è necessario far conoscere al mondo, poiché costituiscono una pagina di storia, poiché sono cimeli del passato. Epperò l'Istituto è strettamente legato all'opera della Soprintendenza. Più quest'ultima è attiva, più somma di lavoro essa produce, e maggior campo di lavoro si apre alle ricerche dei nostri allievi. Da quando la fiducia del Governo di Rodi n'ha incaricato di reggere il servizio dell'antichità io ho cercato di far sì che le finalità di lavoro fossero uniche per i due Enti, cioè la ricerca e lo studio metodico della nostra storia attraverso i suoi monumenti, nel senso che quando un giovane dimostrasse la dottrina e lo zelo necessari per lo svolgimento di un dato tema, fossero messi a sua disposizione i materiali antichi interessanti le sue ricerche ed egli fosse aiutato con spirito di collegialità generosa. Noi desideriamo dai nostri allievi la collaborazione, che è utile alla scienza, e a loro stessi, perché un lavoro ben condotto e ben pubblicato mette subito in luce l'ingegno di un giovane e siamo pronti a fornire loro ogni aiuto. La necessità di questo spirito di collaborazione effettiva fra la Direzione degli scavi e l'Istituto è stata la prima direttiva dataci dal nostro Capo. Noi la seguiamo non solo per senso di disciplina, ma con zelo e fervore, poiché siamo convinti degli ottimi frutti che essa arrecherà.*

*Sei anni or sono S. E. il Governatore assicurava all'Istituto con giusto senso di proporzione e di previdenza i mezzi per il suo funzionamento. In quest'anno Egli ha perfezionata l'attività, ottenendo dal Ministero per gli Affari Esteri l'istituzione definitiva di due borse di studio ben dotate per ricerche storiche e archeologiche nel Mediterraneo orientale, eleggendo alla carica di Presidente dell'Istituto uno scienziato di profondissima dottrina, S. E. l'accademico Roberto Paribeni, e rimando per la prima volta qui in Rodi nel mese di agosto la Giunta direttiva dell'Istituto. L'opera svolta dai tre illustri studiosi che la compongono, professori Paribeni, Della Seta e Mainari, è stata quanto mai efficace, perché la revisione sui luoghi di tutta l'attività archeologica del Possedimento, lo studio delle esperienze compiute negli ultimi anni hanno portato al concretamento di programmi ben definiti, che ora si svolgono col ritmo celere, che caratterizza l'azione del Regime.*

L'Istituto ebbe a suoi allievi quest'anno l'ing. dott. Pietro Lojaco, architetto presso la Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia, il prof. Mario Segre, insegnante di lingue classiche nei RR. Licei, il dott. Mario Ascari, assistente all'Università di Genova. Il prof. ing. Hermes Balducci, ritornato a Rodi per continuare i suoi studi sui monumenti medievali, si fermò solo pochi giorni nel Possidimento richiamato in Italia da una grave sciagura, che lo colpiva nel più caro dei suoi affetti, la morte del padre. Egli ritornerà nel prossimo anno e si occuperà con quella esattezza e dottrina, che caratterizzano tutti i suoi lavori, dei monumenti paleocristiani e medievali di Coo.

L'ing. Lojaco ha compiuti studi della più alta importanza. Attraverso saggi di scavo nei pressi della scuola musulmana, e alla fine di Via dei Cavalieri, egli ha controllate ricerche compiute negli scorsi anni sui monumenti cavallereschi del Collacchio, e in particolar modo sulla chiesa conventuale di San Giovanni, rimettendo in luce parte delle navate e del transetto, sotto il quale passava una strada rimenua conservata col suo acciottolato. Ma le opere sue più importanti sono state il rilievo e il restauro della zona occidentale e settentrionale del Palazzo del Gran Maestro. Questo monumento altamente significativo nella storia dell'Ordine non era stato ancora oggetto delle nostre cure, soprattutto per la sua destinazione a carcere, ma era sempre nel cuore di S. E. il Governatore il desiderio ardente di restituire decoro e solennità alla opera insigne e gloriosa, isolando le parti originarie, consolidando le pareti pericolanti. L'opera, cui ci siamo accinti, è indubbiamente assai grave, ma è ormai a tal punto che si può guardare con serenità la via da percorrere. È vasto infatti il programma di demolizioni e di sgomberi che sarà opportuno attuare, quando il carcere sarà trasferito in altra sede, ma il lavoro di restauro, fino ad ora quanto mai arduo, anche per i pericoli che presentava, sarà molto più limitato. Dimostriamo più tardi con le diapositive alcuni particolari dei restauri e dei consolidamenti eseguiti.

Il prof. Segre risiedette a Coo per curare la pubblicazione delle iscrizioni rinvenute sia negli ultimi scavi sia negli sgomberi delle macerie delle case crollate in seguito al terremoto. Era già noto ancor prima di questi fortunati ritrovamenti che l'isola di Coo ebbe cultura e civiltà molto elevate, soprattutto nelle epoche ellenistica e romana, poiché, in confronto con altri paesi dell'Egeo, rivelò sempre una ricchezza sorprendente d'epigrafi. Erano circa un migliaio prima dei nostri ritrovamenti, ora sono quasi millecinquecento, fra cui più di cento decreti, di carattere religioso e politico. Fra i testi storici interessanti sono da menzionarsi un'iscrizione attica del V secolo a. C. relativa ai tributi che i Coo pagavano alla confederazione della frammentazione relativi ai dinasti ellenistici Antigono Monofalmo, Antico II o IV e la regina Antiochia, al proconsole d'Asia Cneo Domizio Corbulone, le lettere dell'imperatore Claudio e del dittatore Silla ai Coo. Lo studio di tutte queste iscrizioni porterà un contributo notevolissimo alla conoscenza delle vicende Coo. Noi abbiamo scelto a collaboratore il Segre, che attraverso i suoi scritti ha dimostrato di avere non solo qualità d'epigrafista, ma anche di storico, poiché con dotti commenti sa collocare testi apparentemente anodini nel gran quadro della storia antica. È stato curato anche il nuovo ordinamento di questo materiale nell'Antiquarium di Coo, vecchio edificio non bello, ma sufficientemente vasto che diventerà essenzialmente Museo epigrafico, quando sarà costruito il nuovo grande Museo di Coo.

Il dott. Ascari ha esplorato l'isola di Simi, tenendo conto delle sue strane particolarità geologiche e segnalando le sedi preistoriche, contributo questo non indifferente allo studio della preistoria delle nostre isole, che dovrà essere affrontato con metodo.

Per la prossima primavera si attende l'arrivo dell'insigne bizantinologo dell'Università di Roma prof. Mercati che studierà i manoscritti di Patmo per conto dell'Istituto, del dott. Arias, che esplorerà l'isola di Calino e dei vincitori del concorso che si sta ora svolgendo. Ritourneranno inoltre gli allievi che devono continuare le ricerche in corso.

L'Istituto è stato visitato da gran numero di archeologi italiani e stranieri, alcuni soltanto quale cortese visita di conoscenza durante una fermata di piroscafi, altri per un lungo soggiorno. Le relazioni scientifiche con Istituti e studiosi sono continue e saranno ancora più frequenti, al pari delle visite, quando tutto il nostro programma di scavi sarà in gran parte svolto, poiché il materiale archeologico di queste isole è veramente di prim'ordine e degno d'essere attentamente studiato.

La biblioteca, cuore dell'Istituto, possiede ormai quello che costituisce il fondamento delle Biblioteche specializzate, cioè le grandi riviste ed è provvista di gran parte delle opere monografiche e fondamentali. L'ultimo numero segnato nell'Inventario è il 4498. Io ho posta molta cura nel completare alcuni capitoli importantissimi: storia antica e archeologia orientale, ma i mezzi permettono di tenersi al corrente su tutti i campi riguardanti l'archeologia e la storia in generale, e in particolare su Rodi e i paesi che ci circondano, tutti ricchissimi di storia e d'arte.

Fra gli acquisti di gran mole citerò la collezione dei diari di Marin Sando, opera in 24 volumi, fondamentale per lo studio dei rapporti fra Venezia e l'Italia in genere e il Levante. L'archivio fotografico viene riordinato seguendo un criterio che prevede il maggiore incremento. Sono state collocate nelle loro buste e stampate ben cinquemila negative. Ora le copie vengono ordinate negli albumi, secondo una divisione che permetterà il ritrovamento immediato.

### Eccellenza,

Sotto l'occhio vigile di V. E., sorretti dalla parola dell'E. V., per noi sempre cordiale e amorevole, all'Istituto s'è lavorato con fervore, poiché confortati dal giusto orgoglio di poter collaborare all'opera magnifica di ricostruzione materiale e morale di queste terre radiose.

Alla relazione seguì una conferenza con proiezioni del Segretario prof. Luciano Laurenzi su: *Scavi e restauri nel Possidimento delle Isole Italiane dell'Egeo durante il 1934.*

## RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NEL SUO VIII ANNO DI ESISTENZA

TENUTA DAL SEGRETARIO PROF. LUCIANO LAURENZI

IL GIORNO 11 NOVEMBRE 1935-XIV NEL PALAZZO DELL'ARMERIA IN RODI

*Eccellenze, Gentili Signore e Signori,*

*Nell'adunanza dello scorso anno, che a me sembra così vicina, poiché il ritmo veloce dei lavori tipico del Regime divorava tempo e spazi, dissi che si poteva essere giustamente fiduciosi nell'avvenire dell'Istituto FERT. Ora dirò che oltre ad essere sicuri della saldezza delle basi poste ai suoi maggiori sviluppi si può essere pienamente soddisfatti del presente. Infatti che cosa si chiede da un Istituto scientifico? Ch'esso risponda alle sue finalità e che garantisca la severità della scienza. Queste parole possono sembrare oscure e richiedere una spiegazione. Da molti anni io ricordo posto sul terreno della discussione un quesito: «della divulgazione della scienza archeologica. «L'arte degli antichi, la storia degli antichi dev'essere patrimonio di tutti non dei soli archeologi» si disse «Voi che scavate fateci conoscere i risultati del vostro lavoro, non pedantesamente, ma in modo accessibile alla persona che, assillata da altri lavori, voglia nelle sue ore di riposo aumentare la sua cultura».*

*La protesta era giusta e tempestiva perché da troppi anni l'archeologia era un hortus conclusus, aperto solo agli iniziati, e oggi, dopo quattordici anni di un Regime, che all'opera di restituzione delle espressioni gloriose della vita degli antichi ha dedicata tanta parte del suo programma di lavoro, oggi, si vedono i risultati del nuovo indirizzo.*

*Se in quest'ora il popolo italiano scrive una pagina meravigliosa della sua storia, se oggi l'italiano muore, nella sua nuova dignità, nella sua gravità serena, accetta sdegnato il sacrificio imposto dall'ingiustizia, pronto alla dedizione più assoluta alla patria, ciò avviene perché esso si sente romano, riconosce l'opera dei suoi antichi, che con saldezza e tenacia in soli duecentocinquanti anni popolarono il mondo di monumenti e strade e crearono uno stato di benessere, che i popoli rimpiangero per secoli e secoli. Le colonne dei Fori Imperiali erano un giorno una curiosità per gli stranieri, oggi quelle visioni di grandiosità formano parte integrante del patrimonio ideale nostro. Esse sono ancora il cuore pulsante di Roma, la città che anche i barbari chiamarono eterna.*

*Ma desidero far notare che quest'opera ben condotta e intensa di avvicinamento della scienza archeologica al popolo, che non si esplicò soltanto attraverso i grandiosi restauri e le ricostruzioni, ma attraverso un gran numero di pubblicazioni di carattere divulgativo, non sarebbe stata possibile senza la preparazione silenziosa, ignota molto spesso, degli Istituti scientifici. E desidero far notare altresì che una scienza che avesse solo delle finalità di divulgazione anzitutto non avrebbe diritto a portare questo nome e in secondo luogo sarebbe destinata a non progredire. Il suo campo di lavoro sarebbe infatti molto limitato, perché dovrebbe comprendere solo i grandi monumenti e la grande storia, quelli che parlano al cuore di tutti, e il suo modo d'esprimersi dovrebbe essere sempre, necessariamente, sintetico, mai analitico.*

*È ovvio che non solo al popolo, preso in generale, ma anche alla persona colta piaccia la visione di un monumento grandioso, piaccia d'udire la sintesi vibrante di un periodo storico ricco d'avvenimenti, ma che di un rapporto minuzioso sullo scavo di una grotta neolitica o di uno studio penetrante e accurato sul testo di un'iscrizione non sappia proprio che farsene. E invece è proprio da questi lavori minuti ch'essa la somma di cognizioni sicure, di dati di fatto accertati, i quali permettono poi la presentazione lineare, chiara, accessibile a tutti. Ma, allo stato attuale degli studi, queste monografie minute non sono possibili altro che agli Istituti. E mi spiego. Dal Winkelmann a oggi l'archeologia ha progredito fortemente, procedendo col metodo comune a tutte le scienze morali, quello dei raffronti: accertato cioè un dato, esso deve servire per un gran numero di casi consimili. I dati sicuri che oggi si posseggono sono tanti che non è più possibile allo studioso di prendere abbagli troppo grossi; non è più possibile presentare una ricostruzione fantastica di un edificio, o di collocare un oggetto d'arte in un secolo anziché in un altro, o di presentare il testo di un'iscrizione senza le necessarie integrazioni o senza rivelarne il valore documentario. Ma appunto il numero così rilevante di dati sicuri rende necessaria la costituzione di una grande Biblioteca per poter custodire tutto quanto si è scritto intorno ad essi, e non solo di una grande Biblioteca, ma anche di una Biblioteca di facile consultazione, dove non manchino tutte le Riviste speciali e dove si trovino anche fotografie, in gran numero, di particolari di opere note o di opere inedite, patrimonio costoso che può essere posseduto solo da Istituti scientifici, i quali devono anzitutto assicurare l'informazione più completa sugli argomenti riguardanti i loro studi. L'Istituto storico-archeologico FERT risponde già a queste finalità, che sono, ripetutamente scientifiche. Noi non abbiamo scopi didattici, non vogliamo preparare gli ispettori all'antichità, gli scavatori del Regno d'Italia, poiché a ciò provvedono molto egregiamente le Scuole di Roma e d'Atene; vogliamo dare soltanto modo*

agli studiosi di preparare quelle monografie, quei contributi scientifici che costituiscono gli elementi strutturali, con cui si costruisce l'edificio della nostra scienza. E qui, a Rodi, nel cuore del Mediterraneo orientale, don'è nata la storia, gli argomenti di lavoro sono molti e tutti importanti, nè mai un campo si può dire definitivamente esaurito.

Ne darò alcune prove: la vasta congerie di oggetti micenei raccolti negli scavi del secolo scorso, e nei mostri di questo secolo, poteva far pensare che ben poco ci fosse ancora da fare in quest'argomento. Or bene! i saggi di queste ultime settimane, hanno rivelata la presenza dell'abitato miceneo, di cui si supponeva, soltanto, l'esistenza, nella pianura di Trianda. Per ora sono tre case, poste in uno strato purissimo miceneo; ma queste tre case fanno parte probabilmente di una città, poichè sono state ritrovate a notevole distanza l'una dall'altra. L'esplorazione della zona richiederà quindi anni di lavoro.

Allo stesso modo a Coo la tradizione storica parlava di un'insediamento miceneo, ma nessun dato archeologico aveva confermato finora il dato storico. Gli scavi di quest'anno hanno rivelata invece la necropoli di quel periodo nella piana a Sud del capoluogo, necropoli vasta, ricca di begli oggetti. Ecco dunque che sol'altra sede si aggiunge all'elenco delle tante costituenti l'impero aceo, la cui storia dev'essere studiata, ricostruita con chiarezza, perchè se non si conoscono gli sviluppi dell'impero aceo, non si comprende la formazione della civiltà mediterranea, ch'ebbe le sue prime vie, qui, su questo mare.

E se passiamo dall'argomento dell'arte micenea a quello del periodo che segue, quanti altri problemi si affacciano agli studiosi, che culminano tutti in uno, di capitale importanza, quello della formazione del genio greco, il problema che affascina generazioni di studiosi e che affascina ancora, perchè riguarda le origini del nostro mondo ideale, poichè ancora tutto il nostro sistema logico, tutta la nostra estetica derivano dai canoni della cultura ellenica. Rodi nel periodo di formazione della civiltà greca è uno dei centri vitali. Basti a documentare quest'asserzione la ricchezza del nostro Museo, quasi esclusivamente dedicato all'arte arcaica. Ricchezza che potrà essere aumentata, non solo perchè una gran parte delle nostre isole è inesplorata, ma perchè Rodi stessa è inesplorata. E ne cito un esempio. Nello scorso anno un breve saggio, fatto senza un programma preciso di ricerca sistematica, rivelò una necropoli arcaica a Monolito, non ricca s'intende, come quelle di Camiro e Ialiso, ma che tuttavia rese, fra i vari oggetti, un cratere attico d'arte finissima. Il saggio mi dimostrò che l'isola nella parte non esplorata contiene ancora ricchezze. E se dall'età arcaica si scende ai periodi successivi dell'età classica, ellenistica e romana, molte altre questioni, d'arte e di storia richiedono uno studio attento anche su materiale già scavato! Presenterò una sola, convincente: quella riguardante la scultura ellenistica. Dal sec. III a. C. all'età imperiale Rodi fu forse il centro più attivo e più organico di una scuola di plastica. Ciò è dimostrato dalle firme degli artisti ritrovate negli scavi di Lindo e Camiro, il cui numero supera il centinaio. Gli artisti erano dei bronzisti, sia perchè Rodi non ha marmo, sia perchè l'origine della scuola sta nell'arte di Lisippo, bronzista per eccellenza. Per le ragioni che tutti conoscono del facile riimpiego del bronzo, tutte le opere di questi artisti noti attraverso le firme sono sparite: e quindi sono sparite le opere più significative. Ma con ciò non si è detto che sia scomparsa anche qualsiasi documentazione della scuola, poichè sono rimaste le opere in marmo. Due sole d'esse sono famose, e su quelle, per una tendenza facilmente spiegabile, si sono appuntate le osservazioni dei dotti, e cioè il Toro Farnese e il Laocoonte. Avverto subito che il primo non conta molto perchè è una copia romana nella metà, e nell'altra metà un rifacimento del '500, ma il secondo è un originale e un capolavoro. Soltanto che attraverso di esso non si raggiunge la formula artistica della scuola rodia, perchè è un'opera dell'ultimo periodo della sua attività, cioè della fine del I secolo a. C., quando la scuola aveva già duecentocinquanta anni di vita. Dagli scavi di Rodi e di Coo sono usciti peraltro esemplari plastici in buon numero, che purtroppo non sono tutti qui, poichè molti ornano i Musei di Londra, del Louvre e di Istanbul. Essi non sono firmati, nè sempre appartengono alla grande scultura; ma non è detto che la formula artistica di una scuola si ricostruisca soltanto attraverso gli oggetti della grande arte, poichè gl'indirizzi estetici di un periodo sono comuni ai maggiori e ai minori. Ecco perchè è opportuno studiare anche la scultura minuta e l'oggetto decorativo; esso rappresenta un secolo, poichè porta in sé i riflessi della grande arte. Con questi esemplari, di cui, ripeto, si possiede buon numero, si riesce a ricostruire la vita della scuola rodia di scultura. Essa passò attraverso al barocco, al periodo dell'azione istantanea o della forma aperta come fu chiamato il barocco antico, ma sempre con una linea di misura classicheggiante, che serve a distinguere i prodotti rodii da quelli pergamini, perfezionò la sua cultura ad un grado estremo fino a raggiungere una mimiosità, che si ammira come virtuosismo, non come grandezza d'ispirazione. E fu questo il periodo del rococò antico, che nacque qui nella raffinatissima Rodi, e che piacque straordinariamente ai Romani; gran parte delle Veneti, delle Ninfe di costruzione anatomica perfetta, d'impostazione arditissima, del Satiro dai muscoli vibratili, dei soggetti d'eccezione, vecchi pescatori, vecchie noricche, sabbiani scheletrici, dove lo scultore si è divertito a rendere il suo virtuosismo anatomico, tutti i veli trasparenti che rivelano con mimiosità estrema le pieghe degli abiti sottostanti provengono da qui, cioè dall'ambiente insulare-asiatico, che fu capo a Rodi e che si spinge fino a Smirne. Qui il virtuosismo raggiunge le sue vette più alte, diventò accademia e si spese in un bisogno di qualche cosa di più sereno, di più chiaro; l'arte ritornò alla costruzione tettonica dei corpi umani e degli abiti, abolì il particolare, trasse l'espressione dalla sommarietà. Fu il ritorno al classico. Tutte queste tendenze, tutti questi diversi modi di vedere la natura, hanno riflessi potentissimi in Roma. Il primo grande monumento dell'Impero, l'Ara Pacis, non si comprende se non si conosce l'Ellenismo, così come non si comprende la scultura del Rinascimento se non si conosce quella romana. Tutti questi rapporti concernono il patrimonio della cultura più modesta sicchè è inutile soffermarsi, ma rammentarli è utile, per dimostrare la continuità dell'arte e quindi la necessità dello studio delle forme artistiche del passato. Studio, che per quanto riguarda la scuola di scultura rodia dev'essere appena intrapreso. Quanto ho detto o ora su di essa è frutto di osservazioni, non sintesi di molti lavori particolari accertanti dati di fatto. Le opere sono in gran parte inedite o edite spesso con intento descrittivo soltanto, non storico-artistico.

Per l'età romana molto c'è da fare a Coo, in tutti i campi, ma bisogna proseguire le ricerche. E così per quanto riguarda l'arte paleocristiana, d'importanza somma, poichè è tuttora viva la questione di quanto debba l'arte della Cristianità all'Oriente, e quanto a Roma. A Coo si sono scavate già quattro basiliche paleocristiane, erette su piante interessantissime e ricche di mosaici. Altre sono individuate. Ciò dimostra una fioridezza impensata, in questo periodo, nell'isola e fa supporre che anche nelle isole vicine, soprattutto in Rodi sia esistita la stessa facies, e che siano da aspettarsi, quindi, rinvenimenti consimili, tanto più che chiese paleocristiane sono state trovate anche a Scarpanto. Sull'età medievale e del Rinascimento s'è scritto già molto, ma mancano studi riguardanti la parte storica. Il risveglio del mondo dopo le tenebre

del Medio Evo è dovuto, come si sa, alle crociate, in cui ebbero parte importantissima le repubbliche marinare, gloria d'Italia. C'è molto da dire su questo argomento della latinità in Oriente, e molti valori italiani da rivelare al mondo, e sarà quindi necessarissimo che l'Istituto sponi alla ricerca, non solo nelle terre dove s'innalzarono i vessilli di Genova, Venezia, Pisa e Analfi, ma anche negli archivi italiani.

Ho parlato finora di Rodi; è necessario parlare anche dei paesi che ci circondano, dell'Asia Minore, terra nuova per la storia dell'arte, della Siria, crogiuolo di genti. Noi siamo a poche ore di navigazione da queste terre, e abbiamo con esse comunicazioni regolari e frequentissime; l'Istituto FERT può diventare quindi il centro degli studi relativi a quei paesi. E infatti s'è già incominciato. Il dott. Monaco si reccherà in Asia Minore, il dott. Paribeni si reccherà nel prossimo anno in Siria per studiare i rapporti fra quei paesi e Rodi. Il prof. Mercati, insignie bizantinologo, col contributo dell'Istituto visita le biblioteche dei monasteri ortodossi, raccogliendo materiale prezioso.

Come appare da questi pochi cenni il programma di lavoro è dunque assai vasto, e la realizzazione procede per gradi, perchè sia assicurata la serietà scientifica. Il prof. Segre, libero docente d'antichità alla Università di Milano ha continuato i suoi studi sulle iscrizioni coe, il prof. ing. Balducci, libero docente d'antichità all'Università di Pavia ha rilevate con vera perizia le importanti chiese paleocristiane di Coo, il dott. Lojaco architetto alla Soprintendenza all'arte Medievale e Moderna di Palermo ha condotto a buon punto le sue ricerche sulle chiese bizantine di Rodi, interessanti per l'architettura e gli affreschi che contengono, il dott. Paribeni ha compiuti studi sull'importantissimo problema della colonizzazione fenicia. Si attendono in questi giorni i dott. Settieri e Pertile, di cui il primo si occuperà dell'esplorazione sistematica dei demi meridionali dell'isola di Rodi, il secondo si dedicherà a studi di argomento cavalleresco. Voglio ricordare inoltre, e in modo particolare, l'architetto Giovanni Ceas, professore al R. Istituto Superiore d'architettura di Napoli, che per conto dell'Istituto, volle studiare la sistemazione del grande centro di scavi racchiuso nella cerchia murata cavalleresca di Coo.

La pubblicazione dell'Istituto, Clara Rhodos, risultato tangibile della sua operosità, prosegue. Sono ormai alle stampe tutti i manoscritti e il materiale illustrativo riguardanti l'VIII volume, di vasta mole con studi originali su materiali inediti dovuti ai dottori Lojaco, Segre, Arias, e a me stesso. Gli studi concernono la necropoli arcaica di Rodi, testi epigrafici, osservazioni sulla ceramica greca e la pubblicazione dei rilievi della chiesa cavalleresca di San Giovanni, della Loggia dei Cavalieri e dei restanti del Palazzo del Gran Maestro. Anche il IX volume è in gran parte già pronto e illustrerà materiali di prim'ordine di scultura, epigrafia e ceramica mienea di Coo.

L'incremento della Biblioteca potrebbe sembrare diminuito, se non si pensasse che all'ottavo anno di vita di un Istituto non si possono fare più acquisti in numero rilevante, ma bisogna assicurarsi attraverso una lunga ricerca i libri fondamentali interessanti i vari rami della scienza. L'inventario è salito dal N. 4500 al 4800 non contando fra queste cifre le annate delle Riviste, alle quali si dà lo stesso numero del loro primo volume.

La disposizione delle opere fu molto migliorata, perchè si provvide finalmente a sistemare i grossi in folio, ingombranti e facili a deteriorarsi. Essi sono oggi collocati verticalmente in un grande banco, dove si possono agevolmente consultare. Allo stesso modo, con la costruzione di tre mobili a cassetti, si è provveduto all'ordinamento delle negative dello Archivio fotografico. Si è assicurato così lo spazio all'incremento del patrimonio bibliografico e fotografico dell'Istituto per una decina d'anni.

Il FERT, sotto la guida del suo Presidente, S. E. l'accademico Roberto Paribeni che qui risiedette, amatissimo, per un mese nella scorsa estate, collaborò alla magnifica riuscita del I corso d'alta cultura, promosso dalla S. N. Dante Alighieri. All'Istituto fratello, nuova opera del Regime, che sorge in Rodi a testimoniare la sua rinascita morale, porgo qui il mio saluto augurale di commosso ammiratore dell'opera non solo saggia, ma anche altamente poetica compiuta in quest'isola dal Governo Fascista e dal suo rappresentante, S. E. il nostro Governatore.

*Eccellenza,*

*ho tratteggiato soltanto, non illustrato minutamente, per non tediare il cortese uditorio, i compiti dell'Istituto e le realizzazioni nell'anno XIII. Gli studiosi miei collaboratori hanno lavorato, ma hanno lavorato serenamente, poiché sorretti sempre dal nobile esempio di assoluta dedizione al dovere di V. E. e dalla benevolenza dell'E. V., che mai ci è venuta meno.*

Alla relazione seguì una conferenza con proiezioni del prof. Luciano Laurenzi su: *Gli scavi nella città di Camiro.*